



Il NeoUmanista

NOTIZIARIO DI CULTURA PROUTISTA - Per i soci - N. 21 - Marzo 2024

*I Costi di Produzione,
prima tematica comune alle
associazioni agricole
di 18 Regioni*



Agricoltura in rivolta

Le richieste degli agricoltori - Risultati ottenuti

**Proposta di
Riforma Agraria**

La Pesca spiegata dai pescatori

**Nasce il Coordinamento degli
Agricoltori e Pescatori italiani**

**Cooperativizzazione:
soluzioni a portata di mano**

Alcuni numeri del Notiziario

Scarica tutti dal sito neoumanista.it



Cercasi **DIRETTORE RESPONSABILE**
del Notiziario **Il NeoUmanista**

Contatti

Mail: ricercaprouit@gmail.com

Pec: irprouit@pec.it

Website: lrprouit.it



Appoggia le attività di IRP
con una "erogazione liberale" all'Istituto di Ricerca PROUT

A: IRP-ISTITUTO DI RICERCA PROUT-APS

IBAN: IT61 S035 9901 8990 5018 8552 202

**CAUSALE: Erogazione liberale a favore di
IRP-Istituto di Ricerca PROUT-APS
CF: 91041990341**

Potrete usufruire
della detrazione
fiscale del 30%
dell'importo
versato

Contenuti Marzo 2024

Focus sulle proteste degli agricoltori, allevatori, pescatori ...

4. Editoriale. L'Europa ordina. E questi sono i risultati - *Tarcisio Bonotto*

5. Agricoltura in rivolta. Protesta degli agricoltori in Campidoglio - Le richieste - *Stefano Gianmatteo*

6. Sui Costi di Produzione. Analisi sul latte - *Tarcisio Bonotto*

8. La Pesca spiegata dai Pescatori. Considerazioni sulla Politica Comune della Pesca - *Doriano Campione*



11. Agricoltori e Pescatori. La prima volta assieme per un programma comune - *Coordinamento A.P.*

13. Protesta degli Agricoltori e Pescatori Siciliani - *Redazione*

14. Crisi nelle grosse aziende agricole. Con 580 ettari coltivati non ce la fa - *Intervista di Tarcisio Bonotto*



16. Articolo 10Bis, ammazza allevamento. Dalla Camera dei Deputati una spiegazione - *Redazione*

18. Cooperativizzazione come alternativa alla Globalizzazione economica. Esempi eccellenti e sostenibili di produzione a responsabilità collettiva - *Betsy Bowman & Bob Stone, 2007*



Stefano Gianmatteo, alla manifestazione in Campidoglio del Popolo Produttivo

22. Ripensare il modello agricolo. La crisi dell'agricoltura è mondiale - *Massimo Capriuolo*

23. Riforma Agraria. Spunti di riflessione per una Riforma Agraria - *Istituto di Ricerca Prout*



L'Europa ordina

E questi sono i risultati

E

Editoriale

Sono state messe in discussione, dall'intervento degli agricoltori in molti paesi europei, le decisioni approvate a volte a tavolino, altre volte sotto la pressione di forti gruppi di interesse. Le ass.ni di agricoltori chiedono di essere presenti ai tavoli decisionali, su materie di loro competenza. Ed è una buona idea.

PIANIFICAZIONE



Perché la Commissione UE insiste a determinare il destino delle popolazioni europee, dall'alto dei suoi uffici di Bruxelles, lontano dai luoghi di applicazione dei regolamenti emanati?

Guardiamo gli ultimi:

1. **4% delle terre a riposo per 1 anno.**
2. **Rinaturalizzazione dei sistemi**
3. **Eliminazione sovvenzioni del Galio agricolo**

Con 27 paesi membri, in condizioni non omogenee, la UE li butta sul tavolo per l'immediata realizzazione senza preparare il back-ground necessario per la loro realizzazione. E da qui la reazione degli agricoltori.

La presente modalità di emanazione dei regolamenti assomiglia al sistema definito pianificazione economica **TOP-DOWN, dal l'alto verso il basso**, che non ha mai funzionato.

Certo i singoli Governi, membri della UE, sono responsabili in parte delle decisioni prese. Ma per una buona fetta, a dettare le leggi, sono le circa 20.000 lobbies, registrate ufficialmente presso gli uffici della UE.

Sono definite Stakeholders, le portatrici di interessi. In effetti ci sono rappresentanti delle più disparate aziende, ma anche rappresentanti delle

associazioni di consumatori, dei diritti umani, ambientalisti, etc. Una piccola rappresentanza che sostiene gli interessi della società civile.

Nel caso degli agricoltori, allevatori, pescatori, balneari etc, forse la UE non ha fatto bene i conti.

Nel volere migliorare l'ambiente ha deciso di punto in bianco di ordinare che il 4% dei terreni agricoli venga mantenuto a riposo, quando, nel bel mezzo di conflitti militari, è diminuita la disponibilità di cereali, dall'Ucraina e i prezzi sono saliti alle stelle.

Ora siamo invasi ora da quelli provenienti da Turchia, Grecia, che hanno abbassato talmente i prezzi da rasentare una concorrenza sleale, nei confronti dei produttori locali.

Ora gli agricoltori, per la prima volta nella storia del nostro paese sono riusciti a coalizzarsi e a portare le medesime 4 richieste fondamentali ad un tavolo di lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura.

E' un buon passo avanti e il segno che si deve cambiare linea di azione nella pianificazione.

Le coalizioni di agricoltori vogliono presenziare alle decisioni che li riguardano. Stanno inaugurando la **PIANIFICAZIONE economica BOT-TOM-UP, dal basso?**

I decisori a tutti i livelli devono prenderne atto e per forza sporcarsi le mani sul campo...



Protesta degli agricoltori in Campidoglio: *le richieste*



Stefano Gianmatteo, presidente ASPAL (Associazione Produttori Agricoli Lazio). Il 15 di febbraio 2024, in Campidoglio, erano presenti una ventina di associazioni tra agricoltori, allevatori, pescatori, balneari, ambulanti, ristoratori, piccole partite IVA, con un programma in 9 punti.



Stefano Gianmatteo, alla manifestazione in Campidoglio del Popolo Produttivo

Abbiamo indetto una manifestazione nazionale, organizzata dal Popolo Produttivo nazionale, di cui la nostra ass.ne ASPAL è cofondatrice, e da Altra Agricoltura, che raccoglie gli agricoltori del Centro-Sud.

Il motivo di questa protesta, è far capire al Governo, al quale portiamo una piattaforma in nove punti, che il problema non è solo l'Europa, certo l'Europa incide prepotentemente, ma lo Stato italiano in questi 20 anni ha avuto delle negligenze, dal punto di vista istituzionale, che oggi vanno corrette a cominciare dal **Costo di Produzione**

al campo.

Le 4 richieste chiave

1. Noi ogni anno spendiamo di più di quello che ci pagano il prodotto, quindi va **certificato il costo di produzione di ogni prodotto al campo** al di sotto del quale non si può scendere con il prezzo, altrimenti diventa pratica commerciale sleale, sancita anche da una direttiva europea. Lo stato deve recepire questa direttiva senza nessuna deroga come invece ha fatto due anni fa. Questo è il primo punto.
2. Secondo quello che chiediamo al governo è una **nuova legge per tutelare dalle avversità climatiche, dai danni provocati da fauna selvatica, dalle fitopatie**, da malattie varie. Serve un nuovo piano assicurativo nazionale che

vada incontro a queste nuove esigenze e fino ad ora lo stato italiano non lo ha mai fatto.

3. Serve **una moratoria su tutti i debiti pregressi, non solo per l'agricoltura, ma per tutti i settori**, perché tutte le Partite IVA, stanno soffrendo. Tanto che qui oggi, alla manifestazione, ci sono *Ambulanti, Balneari, Pescatori, Allevatori, Piccole Partite IVA, Ristoratori ed altri*. Una moratoria per tutte le piccole imprese, che sono lo scheletro dell'economia nazionale. Ma questo lo Stato italiano e la politica lo sanno solo durante le campagne elettorali e poi se lo dimenticano sempre. Questi sono i punti fondamentali.
4. **Poi rivedere tutti i trattati comunitari ed extra comunitari di libero scambio sui prodotti, perché non possiamo recepire prodotti che vengono dall'estero che hanno regole meno severe, costi molto più bassi e di conseguenza non riusciamo ad essere competitivi**. Bisogna uniformare le regole prima di acquistare prodotti dagli altri paesi. Noi consegneremo questo documento firmato da tutte le associazioni, ai due rami del Parlamento e al Governo. Dopo di che chiederemo un incontro con Camera, Senato, col Ministero di competenza e vedremo se c'è la disponibilità da parte delle istituzioni a concertare ciò che abbiamo proposto.

SUI COSTI DI PRODUZIONE

PREZZI NON IN LINEA CON I COSTI DI PRODUZIONE DELLA MAGGIOR PARTE DELLE AZIENDE

A cura di Tarcisio Bonotto

I produttori di frutta e verdura, di latte e i pescatori lamentano che i prezzi di vendita dei loro prodotti sono troppo bassi, **al di sotto dei costi di produzione**. Questa la richiesta più importante delle attuali proteste degli agricoltori.

Ho chiesto se qualcuno di loro avesse mai calcolato i propri costi di produzione. La risposta è stata negativa. Avendo lavorato da un po' di tempo con gli allevatori, produttori di latte, ho chiesto espressamente a 5 titolati di poter calcolare con loro i costi di produzione di 1 litro di latte. Operazione che richiede solo la stesura del bilancio annuale, comprendenti anche gli stipendi dei titolati, (che di solito non vengono inclusi...) e i dati della quantità di latte prodotta.

Ebbene dai calcoli effettuati su **due aziende** risultano i costi alla stalla di:

0,579€/litro (210 vacche)

0,570€/litro (300 vacche)

0,529€/litro e 0,50€/litro, il latte pagato alla stalla, rispettivamente, per prodotti DOP e non DOP, con una perdita secca di circa 5-7 centesimi al lt.

Ammettendo un utile sacrosanto, del 10% sul costo di produzione di 0,57€ il **prezzo di vendita di 1 litro di latte** dovrebbe attestarsi sui **64-65 centesimi**.

Latte crudo alla stalla - Prezzo per regione - ISMEA

| REGIONE | Anno-Mese | Prezzo min (euro/100 litri) | Prezzo Max (euro/100 litri) | Variaz. su Media Mese Prec. (**) | Variaz. su Media Mese Anno Prec. (**) |
|----------------|-----------|-----------------------------|-----------------------------|----------------------------------|---------------------------------------|
| Lombardia | 2023-12 | 49,00 | 51,00 | → 0,3% | ↓ -16,5% |
| Veneto | 2023-12 | 50,00 | 50,50 | → 0,0% | ↓ -11,8% |
| Piemonte | 2023-12 | 43,08 | 48,71 | ↑ 1,7% | ↓ -19,9% |
| Emilia Romagna | 2023-12 | 50,00 | 51,00 | → 0,0% | ↓ -15,1% |
| Sicilia | 2023-12 | 43,29 | 54,07 | → 0,0% | ↓ -7,8% |
| Toscana | 2023-12 | 47,00 | 48,00 | ↓ -2,1% | ↓ -2,1% |
| Lazio | 2023-12 | 51,00 | 53,00 | ↓ -1,9% | ↓ -11,9% |
| Campania | 2023-12 | 54,00 | 54,00 | → 0,0% | ↓ -6,9% |
| Puglia | 2023-12 | 50,50 | 59,25 | ↑ 0,6% | ↓ -10,0% |

* Iva esclusa, senza premi (a contenuto standard di grasso e proteine)

** Variazione rispetto alla media aritmetica tra il prezzo minimo e il prezzo massimo rilevato

<https://www.ismeamercati.it/> - Registratevi come utente e poi cliccate sul link

Problema 1: dal 2022 al 2023 i costi per l'alimentazione animale (farine di cereali e trinciati) sono aumentati del 33%, (sempre dai bilanci), mentre il prezzo del latte è diminuito.

Ho chiesto allora di che cosa vivono gli allevatori. Ci sono dei proventi da vendita annuale di mucche che hanno terminato il loro ciclo produttivo, di letame e liquami, alcuni finanziamenti pubblici per macchinari (Sabatini) e contributi AVEPA.

Problema 2: Questi proventi, per legge, vengono sottratti ai costi di produzione! Invece di diventare un guadagno vanno a diminuire il costo del latte alla stalla!

Uno di questi produttori mi attesta, con conti alla mano, che da 5 anni si trascina un debito di oltre 500.000€ perché non c'è guadagno dal latte. Questo stato di cose non è accettabile. L'aumento di 10-15 centesimi del costo del latte non andrebbe ad inficiare il prezzo finale al supermercato. Certo nella filiera c'è qualcuno che ne approfitta. Secondo la teoria PROUT, l'agri-

coltura deve essere considerata alla stregua dell'industria, devono essere coperti i costi di produzione in aggiunta ad un utile razionale.



L'**ISMEA** (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare). Ha realizzato un lavoro immane. Fornisce i costi di produzione e i prezzi della maggior parte dei prodotti agricoli. Ma non vi ancora modo di applicarli, nell'acquisto e nella commercializzazione.



Perché le richieste delle associazioni agricole

1. PIANO ASSICURATIVO NAZIONALE

Definire un unico piano assicurativo nazionale, per emergenza rischi in agricoltura, volto a proteggere tutta la PLV (produzione lorda vendibile) delle aziende agricole da tutti i rischi (come le fitopatie incontrollabili, grandine, vento, gelo, siccità, parassiti e malattie dannose in generale, fauna selvatica, bombe d'acqua). Questo piano assicurativo rappresenterebbe quindi un superamento della legge 102 del 2004.

Esempio: Un allevatore veneto con circa 650 capi bovini, di cui 300 in lattazione, ha subito un danno da grandine di circa 255.000€. L'assicurazione contro la grandine è stata pagata l'anno precedente 3.500€. Rimborsati per i danni 20.000€, con causa in tribunale, rivisti a 50.000€. Contributo AVEPA di 160.000€ meno in contributo assicurativo = 110.000€. Da quest'anno l'assicurazione, solo per la grandine, costa 10.000€!

Per i danni da grandine l'azienda ci ha rimesso circa 100.000€. Certo sono cifre da inserire, in percentuale, nel bilancio annuale come Rischi Climatici, però deve essere assicurato un profitto aziendale adeguato per poterle pagare.

2. FAUNA SELVATICA E AMBIENTE

Basta con la demagogia ambientalista, ridurre le superfici destinate ai Parchi, perché rischiano di far lievitare il degrado montano e la desertificazione, con conseguente abbandono dei territori. Aumentare invece il periodo di caccia al cinghiale e modificare la legge 157/92, sull'introduzione di animali non autoctoni.

Esempio: Nella zona della Lessinia, nel veronese, in 1 anno sono stati predati dai lupi 133 ovini, 91 mucche, 5 caprini e 3 equini... Un trattore è sprofondato nel suo terreno a causa dei tunnel scavati dalle nutrie.

In alcune provincie vi è caccia controllata al cinghiale per ridurre il numero, ma non ovunque.

A causa delle Gazze ladre, delle garzette, degli Ibis, che si sono insediati bene in alcune aree, non ci sono

più anfibi, rane, tritoni, chiocchie, uccelletti. Tutti predati.

Se aggiungiamo che i Consorzi di Bonifica hanno tagliato tutti gli alberi sui corsi d'acqua, per favorire la loro manutenzione, si trova che non c'è più nidificazione e vi è un aumento pericoloso delle temperature al suolo di 2-3 gradi, dannosi per le colture e per il clima in generale.

Si sa da ricerche scientifiche che i boschi e le foreste regolano il clima e abbassano le temperature sia del suolo, sia dell'aria e regolano il ciclo dell'acqua. In Italia mancano all'appello qualche milione di alberi.

3. GASOLIO AGRICOLO

Sensibile riduzione delle accise che gravano sul gasolio agricolo e confermare il credito di imposta.

Esempio: Nel 2021 l'azienda con circa 80 ettari di terreni coltivabili, spende per il gasolio 43.000€ a 0,50€/litro, nel 2022 103.000€. A causa della siccità c'è stato un aumento dei consumi per prelievo acqua da pozzi o da invasi, si è speso, oltre al tetto del bonus, circa 1,46€/litro, e nel 2023 sono 93.000€. Il gasolio incide di circa il 4-5% sul prezzo di 1 litro di latte.

Il BONUS GASOLIO copre parzialmente i consumi dell'azienda, Se in azienda lavorano anche dei Contoterzisti, il gasolio consumato nel loro lavoro viene detratto dal Bonus Gasolio dell'Azienda.

Se venissero tolte le accise sul gasolio agricolo sarebbe una forte agevolazione alla produzione. In alternativa sarebbe necessario lasciare un margine di guadagno non del 10% ma del 15% oltre ai costi di produzione per pagare i costi del gasolio a prezzi standard.

4. CONTRIBUTI

Decontribuzione per i lavoratori stagionali, così da ridurre i costi delle aziende agricole e favorire l'emersione del lavoro non regolare.

Questo problema potrebbe essere risolto con la giusta remunerazione dei prodotti.

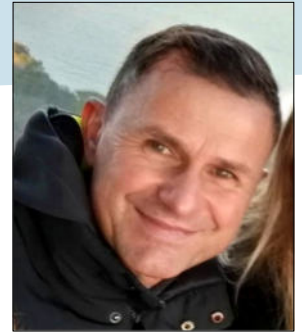
La Pesca spiegata dai pescatori

Il regolamento europeo per la pesca
redatto senza i pescatori italiani



di *Daniela Campione*

Considerazioni sulla Politica Comune della pesca



di Dorian Camplone

Tra i provvedimenti previsti dal Green Deal promosso con forza e fierezza dalla Commissione Europea, c'è il nuovo pacchetto di regolamenti per la pesca, l'acquacoltura e gli ecosistemi marini, il quale avrebbe lo scopo di promuovere, nell'ambito dei paesi comunitari, l'attuazione della pesca sostenibile, dai punti di vista ambientale, economico e sociale.

Di fatto, le nuove misure previste, totalmente sbilanciate sul fronte ecologico, vanno ad aggravare il peso già eccessivo della complessa mole di regolamenti, che nel corso dei dieci anni di attuazione della Politica Comune della Pesca, ha reso lo svolgimento di questa attività produttiva, nell'ambito dei paesi comunitari, sempre più insostenibile dal punto di vista economico. Tant'è che **l'Italia, uno degli Stati maggiormente penalizzato, ha registrato una riduzione del settore del 40%.**



Foto di Krisztian Tabori

Il bersaglio principale di questa azione politica comunitaria è la pesca di fondo, soprattutto la cosiddetta **pesca a strascico**, la quale è praticata da circa il 30% della flotta peschereccia italiana, rappresentando quindi un'importante fetta del settore ittico nazionale. Ad alimentare questa politica, che mira prevalentemente a scoraggiare con ogni mezzo lo svolgimen-

to della pesca a strascico, concorrono studi e ricerche che attribuiscono a tale sistema di pesca, effetti negativi sulla sopravvivenza degli stock ittici e sull'ambiente. **Due sono le accuse principali avanzate nei confronti di questo sistema di pesca: la pesca a strascico devasta i fondali marini ed è inquinante.**

In questo articolo, si intende dar voce a tutti i pescatori italiani che, come lo scrivente, praticano la pesca a strascico nel Mediterraneo e rappresentano la terza o quarta generazione di uomini di mare, che al mare hanno dedicato e continuano a dedicare la propria vita.

Per rispondere alla prima accusa, secondo la quale le nostre reti strisciano sul fondo, danneggiano gli ecosistemi dei fondali marini, in particolare le praterie di Posidonia che svolgono un ruolo importante nel contrastare il fenomeno dell'effetto serra, bisogna fare delle precisazioni.

- In primo luogo, la pesca a strascico è vietata lungo tutti i litorali, fino alla distanza di 3 miglia dalla costa, zone costiere nelle quali la Posidonia è maggiormente diffusa.**
- In secondo luogo, la pesca a strascico viene praticata esclusivamente nelle zone di mare con fondali sabbiosi o fangosi, dove non è presente nessuna vegetazione marina, né conformazioni rocciose di varia natura.**

Bisogna precisare inoltre, che l'effetto di frizione esercitato dalle nostre attrezzature sui sedimenti dei fondali, è **fortemente ridotto da due importanti fattori.** Il primo è il famoso principio di Archimede, grazie al quale il loro peso, quando sono sott'acqua, è

notevolmente ridotto, il secondo è la necessità tecnica di mantenere tutto il sistema dell'attrezzatura trainata, in un equilibrio di galleggiamento tale, da impedire il fenomeno dell'insabbiamento, nel qual caso la nostra rete, sprofondando nella sabbia, diventerebbe come un'enorme ancora che arresterebbe la navigazione di traino della barca e rischierebbe di rompersi.

In altre parole le nostre reti durante la pesca, con la parte inferiore, rastrellano il fondo sabbioso per quel tanto che è necessario ad impedire che i pesci adagiati sul fondo riescano a sfuggire infilandosi tra la rete ed il fondale. Naturalmente di questi aspetti prettamente tecnici, che in qualche modo contrastano con le accuse avanzate a priori, non tengono conto né i ricercatori, né tanto meno i legislatori europei.

Per concludere le riflessioni su questa prima questione, **siamo convinti che le nostre attività di pesca, così come vengono svolte attualmente, cioè nel rispetto rigoroso della severa normativa vigente, pur arrecando necessariamente un disturbo agli ecosistemi in cui vengono praticati, non mettono a rischio né la sopravvivenza degli stock ittici, né la sopravvivenza degli habitat stessi in cui quelli sono immersi.**

Questa tesi, sostenuta a nostra discolpa, è provata dal fatto che nelle zone di mare in cui vengono svolte attualmente le nostre attività produttive, e dove la pesca a strascico è stata praticata da poco meno di un secolo, da generazioni e generazioni di pescatori, noi continuiamo a trovare quantità sempre più abbondanti di pesci, di molte varietà di specie diverse.

Considerazioni sulla Politica Comune della pesca

Questo dato, secondo il nostro modo ragionevole di pensare, dimostra che gli ecosistemi nei quali peschiamo non sono niente affatto danneggiati o, come sostiene qualcuno, devastati.

Anzi, al contrario, grazie ai pescatori, i fondali marini vengono preservati dal rischio di rimanere completamente invasi dalla plastica abbandonata, che finisce per depositarsi sul fondo del mare e che le nostre reti a strascico raccolgono costantemente. Una volta recuperata a bordo, i pescatori, come veri spazzini del mare, raccolgono la plastica pescata per riportarla a terra e conferirla negli appositi contenitori.

In merito alla seconda accusa, secondo la quale la pesca a strascico è più inquinante di altri tipi di pesca, per cui andrebbe vietata, un recente articolo del *NATIONAL GEOGRAFIC Italia*, sostiene che la pratica della pesca a strascico, tra il 1996 e il 2020, ha contribuito con 0,97 parti per milione alla CO₂ atmosferica. L'articolo precisa che "si tratta di una parte modesta delle emissioni complessive, ma gli esperti sostengono che anche piccole riduzioni possono aiutare a combattere il cambiamento climatico". In altre parole, tantissime attività antropiche, con l'immissione di quantità più o meno rilevanti di CO₂ nell'atmosfera, favoriscono l'effetto serra, quindi per salvaguardare la salute del nostro pianeta bisogna intervenire per cominciare a ridurre questo fenomeno, iniziando a vietare alcune di queste attività.

Ecco allora che i paladini del Green Deal europeo, hanno individuato tra le svariate attività produttive inquinanti da cui iniziare la cura, quella della pesca a strascico, la quale come suddetto è praticata soprattutto, in Italia, che guarda caso è uno tra i paesi europei nel quale, il consumo di pesce è più elevato. Questa decisione ci sembra alquanto arbitraria, perché non iniziare la cura ambientale del nostro pianeta partendo dal vietare altre attività economiche, magari con un tasso di incidenza sull'emissione di CO₂ più elevato rispetto alla pesca

a strascico?

È vero che i pescherecci a strascico, per trainare le loro reti, montano motori relativamente molto potenti, alimentati a gasolio, quindi più inquinanti. Ma, è pur vero che, se si considera ad esempio una nave da crociera di potenza media, e si confrontano i consumi dei suoi motori con quello di un peschereccio, si scopre che in un ora la nave consuma tanto carburante quanto ne consumano 40 pescherecci di media potenza. Se si aggiunge che i pescherecci escono in mare in media 72 ore a settimana, mentre una nave da crociera in piena attività ha i motori che funzionano 24 ore su 24, per settimane intere, si può facilmente immaginare quanto sia più elevata l'emissione di CO₂ da parte dell'attività della nave, rispetto alle attività di pesca.

Considerando inoltre che le attività di pesca sono finalizzate alla produzione di cibo, mentre quelle delle navi da crociera, al puro divertimento, un ragionevole atteggiamento politico mirante alla salvaguardia dell'ambiente, dovrebbe iniziare la svolta ecologica partendo dal vietare lo svolgimento delle crociere, delle quali si potrebbe fare tranquillamente a meno.

È ovvio che una simile azione politica andrebbe a danneggiare enormi interessi economici, che è meglio non compromettere. È molto più facile prendere di mira settori produttivi poco potenti economicamente, perché costituiti da piccole aziende a conduzione familiare, come quelle che praticano la pesca a strascico, e sacrificarle in nome di una svolta ecologica che comunque limiterebbe soltanto i produttori ittici dell'Unione



europea, lasciando che, i produttori ittici di tutti gli altri paesi del mondo, continuino a praticare le loro attività di pesca senza alcuna restrizione, senza alcun controllo, e permettendo loro di invadere i nostri mercati con il pesce di importazione.

Ciò fa pensare che la politica comunitaria, in nome della sostenibilità ecologica, tenda a favorire gli interessi economici delle multinazionali che mirano ad avere il monopolio sul commercio dei prodotti della pesca e dell'agricoltura, a discapito della sostenibilità economica dei settori produttivi nazionali. Questo spiegherebbe la recente mobilitazione congiunta degli agricoltori e pescatori in diversi Paesi dell'Unione Europea.

L'attuazione di una pesca sostenibile si può ottenere, senza comportare la chiusura delle nostre aziende, attraverso un equilibrato sforzo di pesca che garantisca la conservazione degli stock ittici, attraverso la costituzione di aree marine interdette alla pesca, per mezzo dell'introduzione di tecnologie meno inquinanti per la propulsione delle nostre imbarcazioni.

Doriano Camplone

Armatore e Comandante
del M/p Euro PC1412

Presidente dell'Associazione Pesca
Professionale "Mimmo Grosso" Pescara

Agricoltori e Pescatori

Per la prima volta i movimenti di 18 regioni uniti al Ministero

Nasce il **Coordinamento degli Agricoltori e Pescatori italiani**, un passo storico verso l'unità dei movimenti contro la crisi agricola e per la Riforma.

Redazione

COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO

(Agricoltori Italiani, Altragricoltura, Pastori Sardi, Riscatto Agricolo, Popolo Produttivo)

Il 28 febbraio 2024 rimarrà una data storica; gli agricoltori e gli allevatori insieme ai pescatori che sono mobilitati da settimane contro la crisi hanno fatto un passo decisivo verso la costruzione dell'unità: nasce il Coordinamento degli Agricoltori e dei Pescatori italiani, spazio plurale e autonomo per rafforzare le mobilitazioni, condividere il progetto e le proposte per restituire dignità a chi lavora la terra e nel mare e costruire un'alleanza forte con la società in nome del diritto al cibo ed al territorio.

Forte è il grido unitario che sale in queste settimane dai presidi con i trattori nelle strade: l'Italia non può essere ridotta ad una piattaforma commerciale speculativa, il disegno di una agricoltura senza agricoltori e di una pesca senza pescatori è un pericolo mortale per tutti e non passerà!

E' il tempo nel Paese che la Nuova Riforma Agraria e dell'Agroalimentare torni ad essere centrale nel dibattito pubblico sugli interessi strategici e che si inverta la strada che sta portando alla perdita definitiva del Patrimonio di lavoro garantito dalle piccole e medie aziende degli agricoltori, pastori, trasformatori artigianali, pescatori vera garanzia di tutela ambientale contro l'abbandono delle terre e delle aree costiere. Ed è il tempo che la politica (Nazionale e Regionale) metta mano alle questioni più urgenti per impedire il tracollo delle attività produttive a partire dalle norme per il controllo, la trasparenza del mercato e contro la concorrenza sleale e il dumping, dalla garanzia che il reddito remunererà gli investimenti assicurando la copertura dei costi produttivi, dalla moratoria dei debiti e da un piano per la fuoriuscita dell'indebitamento delle piccole e medie aziende agricole e della pesca, dalla rimodulazione delle norme per garantire al tempo stesso la tutela ambientale e il diritto a produrre (la conversione agro-ecologica si fa con le aziende e non contro di loro cancellandole), dalla garanzia che la rappresentanza sindacale di agricoltori e dei pescatori non sia più monopolio delle associazioni politicizzate complici della crisi.



Agricoltori e Pescatori

45 rappresentanti delle associazioni che hanno manifestato, escluse le sindacali, sono state ricevute al Ministero dal sottosegretario La Pietra.

Per raggiungere questi obiettivi serve dare vita al più ampio e unitario movimento che sappia allargare e rafforzare le mobilitazioni, assicurando continuità nel tempo.

1123 febbraio scorso, grazie alle mobilitazioni in corso, si è aperto un tavolo di confronto sulla crisi con il Governo e la Politica, un tavolo cui abbiamo deciso di partecipare convintamente non perché siamo amici o nemici del Governo ma, sulla base del principio dell'autonomia del movimento, perché è essenziale che la forza delle mobilitazioni porti a raggiungere i risultati di cambiamento indispensabili e, per questo, è fondamentale che alla denuncia della crisi si accompagnino le proposte su cui aviamo un percorso di confronto e di sintesi con chiunque deciderà di unirsi nel nostro sforzo unitario.

Il Coordinamento degli Agricoltori e dei Pescatori italiani lancia l'invito a tutte le realtà in mobilitazione ad unirsi inviando una mail di adesione all'indirizzo dedicato del co.api@libero.it e indicando, per ogni realtà aderente il nome di un referente che, insieme agli altri comporrà la consulta di coordinamento dove, in maniera trasparente e unitaria, verranno assunte le decisioni in merito alle mobilitazioni ed a come gestire il confronto nel tavolo con la politica.

L'adesione al Coordinamento garantisce che ogni soggetto che ne fa parte (presidio territoriale o realtà associativa che sia) mantiene la propria autonomia pur se tutti siamo chiamati all'impegno per rafforzare i processi unitari e lo sviluppo di un movimento chiamato a diventare la casa comune degli agricoltori, degli allevatori e dei pescatori contro la crisi e per la Riforma.

Sulla base delle molte adesioni che stanno già arrivando verrà definito, già nella giornata di domani, un primo appuntamento di confronto per decidere le prossime iniziative e chiedere la riconvocazione del tavolo con il governo"

Così con una nota congiunta a firma di Salvatore Fais, per Agricoltori Italiani, di Gianni Fabbris, per Altragricoltura, di Roberto Cangia, per il Movimento Pastori Sardi, di Maurizio Senigaglia, per il Movimento Riscatto Agricolo e di Angelo Distefano, per il Comitato Popolo Produttivo, i Movimenti che hanno promosso l'incontro danno conto dell'esito dell'assemblea tenuta ieri 28 febbraio 2024 alla Città dell'Altra Economia a Roma.

Un incontro partecipato da oltre duecento persone in rappresentanza di realtà sociali e associative diverse, di nuova costituzione e di antica presenza nelle mobilitazioni italiane contro la crisi, di tanti presidi territoriali dalla maggior parte delle Regioni italiane del Nord, del Centro, del Sud e delle Isole e che si è svolto con una prima assemblea nella mattinata (tre ore di confronto con 49 interventi da tutta Italia) ed una sessione pomeridiana in cui sono state assunte le prime decisioni operative circa l'adesione, il nome e i primi passi del Movimento.



Protesta degli agricoltori siciliani

ANCI Sicilia esprime il pieno sostegno dei Sindaci

Il NeoUmanista

Riconosciuta la profonda crisi dei comparti agricoltura, allevamento, pesca. L'idea di unire le forze è fondamentale perché il settore primario non crolli.

Redazione

PressRelease

Responsabilità editoriale di SiciliaPress (ANCI)

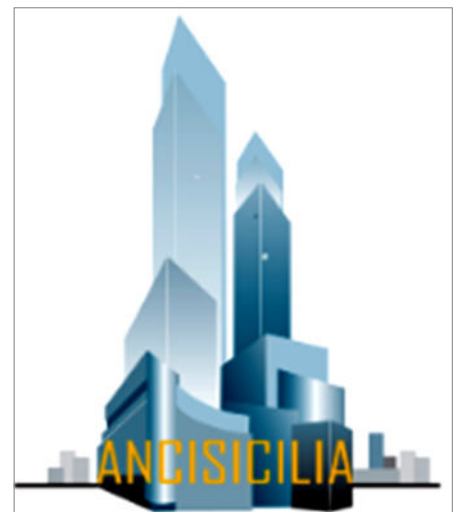
Il Consiglio regionale dell'ANCI Sicilia riunitosi ieri pomeriggio a Palermo ha espresso il pieno sostegno dei sindaci agli agricoltori, agli allevatori ai pescatori siciliani per il gravissimo momento di crisi che sta colpendo l'intero comparto, ves-sato da rincari energetici, siccità, eventi climatici estremi e crisi fitosanitarie.

“invitiamo le amministrazioni locali a concedere, gratuitamente degli spazi pubblici per favorire la vendita dei prodotti locali e valorizzare i prodotti a km zero nelle mense delle scuole”

“I Sindaci siciliani hanno compreso, fin dal primo momento, la fase di enorme crisi che vive il comparto agricolo, degli allevatori e della pesca e stanno dando la massima attenzione alle richieste che vengono avanzate durante gli incontri che

si sono tenuti in moltissimi comuni.

Invitiamo tutti i sindaci siciliani a dare il pieno sostegno alle forze sane, laboriose e produttive della Sicilia, affinché vengano individuate tempestivamente le necessarie azioni dalla Regione Siciliana, dallo Stato e dall'Unione Europea. Dobbiamo evitare che queste fondamentali realtà produttive cessino di esistere a causa dei troppi costi che sono costrette a sostenere e della ridotta valorizzazione delle eccellenti produzioni. Ogni attività del comparto agricolo, degli allevatori e della pesca che è costretta a chiudere o a ridimensionare la produzione rappresenta una perdita enorme per l'economia dei territori e trasforma una fonte di ricchezza in un fattore di debolezza sul piano sociale, con il quale i comuni dovranno fare necessariamente i conti. Per la parte che riguarda le competenze dei Comuni, invitiamo le amministrazioni locali a favorire ogni forma di confronto con le categorie interessate ed a concedere, nei limiti del



possibile, gratuitamente degli spazi pubblici per favorire la vendita dei prodotti locali e valorizzare i prodotti a km zero nelle mense delle scuole”. Hanno dichiarato Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'ANCI Sicilia.

“L'associazione dei Comuni siciliani - aggiunge il presidente Amenta - si impegna a sostenere, nel confronto con le altre istituzioni, ogni azione che può consentire di superare questa gravissima crisi che sta colpendo gli agricoltori, gli allevatori e i pescatori siciliani e lo loro famiglie e con essi tutta la Sicilia”.

CRISI NELLE GROSSE AZIENDE AGRICOLE

Intervista a Vanni Stoppato della omonima
Stoppato Rudy e Vanni di Gazzo Veronese (VR)



Vanni Stoppato

Ho conosciuto Vanni Stoppato e la sua azienda nel 2013, in occasione di una crisi occorsa a molti agricoltori dell'Est veronese, che avevano abbandonato la terra, chi 25-30-40 ettari, per insostenibilità del modello produttivo.

di Tarcisio Bonotto—Prima parte



I silos e l'essiccatoio dell'azienda

D. Quando è nata la vostra azienda e come si è ingrandita nel tempo.

R. Questa azienda nasce nel 1887. Mio trisnonno era fattore di un Conte, un grosso proprietario terriero di Gazzo Veronese, aveva 8 figli e visto che era bravissimo a lavorare, giorno e notte, notte e giorno, il proprietario gli disse che meritava qualche cosa in più dello stipendio. Ricevette in affitto un terreno di circa 10 ettari, naturalmente il peggiore del possedimento.

Nel primo anno di esperimento è anche grandinato per cui mio trisnonno, di nome Napoleone, si rivolse al Conte dicendogli che le cose erano andate male, e che stava meglio quando prendeva lo stipendio!

“Caro mio, hai voluto fare l'imprenditore? Ti arrangi”. Gli rispose il Conte. Da allora ha imparato cosa significa “tirare la cinghia”. Ha iniziato con il riso ed altre produzioni e piano, piano ha consolidato l'attività. La storia della mia famiglia nasce lì.

D. Avete calcolato il Costo di Produzione di ciascun singolo prodotto che oggi coltivate?

R. Li abbiamo calcolati, con la grossa produzione che ci ritroviamo, non possiamo farne a meno.

D. Confrontate i Costi di Produzione sul sito di ISMEA con i vostri?

R. Non li prendiamo in considerazione. In effetti non possiamo riferirci ai costi espressi dal sito di ISMEA, perché quando la banca chiama, non puoi andare lì con le chiacchiere ma con i soldi, altrimenti ti chiude le porte. Il discorso è molto semplice.

Qui abbiamo una produzione molto diversificata e di due tipologie, quella convenzionale e la biologica. Facendo i conti per tutte e due le filiere, per una estensione di 580 ettari produttivi, mancano all'appello circa 215.000€. Si fanno presto a fare i conti. Questo è ciò che manca all'incasso, **senza calcolare le mie ore di lavoro, del figlio e delle due figlie. Non sono mai state inserite nel bilancio.** Cascasse un fulmine qui, questi sono i fatti, per maggiore sicurezza potreste controllare anche i nostri conti correnti. Non ci sono scappatoie, non ci sono trucchi. Dall'anno scorso ad oggi mancano questi soldi. Con la gente mi piace essere trasparente, lasciamo stare che io e lei ci conosciamo da 10 anni, ma la verità è questa.

D. La domanda che mi hanno fatto in molti è: “e allora come fate a vivere”.



Uomini e macchine, tutti d'un pezzo

**80 ettari di proprietà.
Un totale di 580 ettari
coltivati.**

R. Non lo so, con i soldi di quest'anno non riusciamo a pagare i debiti dell'anno scorso. Come mai sono iniziate a gennaio le proteste degli agricoltori? Già nel 2023 i prezzi dei prodotti erano calati del 40% e sai bene che non ce la farai.

L'anno scorso abbiamo venduto il grano duro a 52€ al quintale quest'anno, a pari qualità, l'abbiamo venduto a 29€. Il grano tenero 2023 a 36€, 2024 a 20€, mais 2023 a 35-40€, 2024 a 24€, è chiaro che a lavori finiti ti metti nei guai.

Non puoi più rimediare, siamo con le mani legate: non puoi mollare i terreni in affitto perché poi non li ritrovi più, alle banche devi far vedere che hai fatturato, non puoi presentare i conti a zero. Se domattina potessi cambiare lavoro lo farei volentieri anche se la mia passione è questa e ci lascio il sangue, però devo andare avanti per forza.

Alcuni diserbanti costano delle cifre. Ad esempio, la soluzione per combattere il Cardo Mariano, costa 60€ per 0,250 litri e fai un ettaro, sarebbe pari al costo di 3 quintali di frumento. Allora lascio volentieri crescere le infestanti e raccolgo quello che viene.

D. Il Coordinamento delle associazioni che hanno protestato in Italia, ha proposto una legge per la vendita al Costo di Produzione più un utile

razionale. Può essere una soluzione?

R. Credo di sì. Ci eravamo proposti di portare a casa per lo meno questa proposta prima di chiudere le proteste. Ho fiducia, ci credo, ma rimane un ultimo passo, quello di unire il consumatore al produttore, anche se sarà molto difficile. In effetti se a Roma ci trovassimo in diecimila invece di mille, sarebbe meglio.

Gli agricoltori in Italia sono circa il 4% della popolazione lavoratrice, ma chi mangia siamo tutti noi. Forse i tempi non sono maturi, i consumatori purtroppo non hanno molte alternative se non rivolgersi ai supermercati dove vengono "spellati vivi" dal continuo aumento dei prezzi, speriamo comunque che possano prendere coscienza della situazione. Attendiamo con tranquillità anche se tempo a disposizione non ce n'è più, ma sappiamo che è l'unica strada. Sia noi che i pescatori, i pastori, gli allevatori, non hanno altre strade.

Con la violenza non ottieni nulla, ma coloro che "guidano la barca", dovrebbero stare attenti; la barca sta affondando e la gente può diventare cattiva. Non voglio istigare nessuno, ma non puoi andare avanti con i soli annunci, va a finire che prima o poi la gente si arrabbia davvero e allora sono guai per tutti.



Ancora sulle Multe Quote Latte

[Dal sito della Camera dei Deputati](#)

FOCUS 12 dicembre 2023—Redazione

Troviamo sul sito della Camera dei Deputati, la spiegazione del perché è stato redatto l'articolo 10Bis, relativo al pagamento delle multe quote latte, e approvato il 10 agosto 2023. Ve lo riportiamo. Con qualche nota a margine.

L'articolo 10-bis del D.L. 69/2023 introduce disposizioni urgenti in materia di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

E' la procedura di infrazione n. 2013/2092 prevedendo che AGEA esegua le operazioni nazionali di compensazione e la rideterminazione del prelievo supplementare nei confronti dei produttori destinatari di una sentenza definitiva che annulla l'imputazione di prelievo supplementare e ne dispone il ricalcolo.

L'articolo 15-ter del D.L. n. 132/2023 - novellando i commi 7 e 13 dell'articolo 10-bis del D.L. n. 69/23 - prevede una proroga al 31 dicembre 2023 per la richiesta del ricalcolo del prelievo supplementare e di rateizzazione dei debiti derivanti dai mancati pagamenti relativi alle quote-latte.

Il regime delle quote latte - cessato il 31 marzo 2015 - consiste in un complesso di meccanismi normativi ed organizzativi finalizzati a porre un limite alle eccedenze produttive di latte e derivati da parte degli stati membri della UE, con l'obiettivo di conseguire un equilibrio tra produzione e consumo tale che i Paesi membri con produzione "eccedentaria" trovino in quelli con produzione insuffi-

ciente un bacino di mercato in cui smaltire le eccedenze stesse.

A tal fine a ciascuno Stato membro sono stati assegnati i "quantitativi nazionali di riferimento", che in pratica costituiscono il quantitativo massimo di latte

che ciascuno stato membro può produrre senza incorrere nel meccanismo di regolazione del mercato previsto dalla Unione per il superamento dei quantitativi stessi (*multe*)

Ciò significa:

- 1. I 6.000 ricorsi, alle richieste di pagamento delle multe, da parte di AGEA e vinti dagli allevatori, sulla base di 3 sentenze della Corte di Giustizia Europea, vengono cancellati. (azione anticostituzionale)**
- 2. Il ricalcolo delle multe viene richiesto solamente ai produttori che hanno vinto i ricorsi (1.220). Mentre la Corte di Giustizia Europea, sentenza che vanno applicate a tutti i produttori che hanno splafonato (circa 16.000).**

- 3. Calcolare la produzione di latte dal 1984 al 2003 a livello nazionale è una missione impossibile. Per questa ragione AGEA impone che a richiedere il ricalcolo siano gli stessi allevatori (che si prendono tutta la responsabilità, per qualsiasi valore emesso)**

Tabella sottostante:

Il peccato originale delle Multe Quote Latte è che UNALAT non ha fornito alla UE i quantitativi prodotti in Italia e la UE ci ha imposto d'ufficio i valori ISTAT, non aggiornati. Confronto impietoso con gli altri paesi.

Le richieste di quantitativi di latte da parte di alcuni paesi aderenti sono state le seguenti:

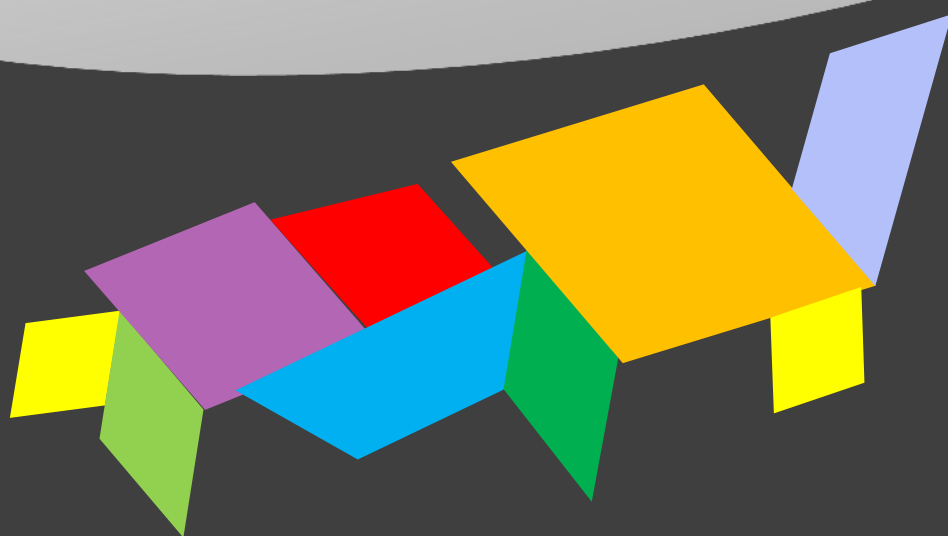
| Paese | Anno | Popolazione | Quota Latte. Mil/ |
|-------------|------|-------------|-------------------|
| Francia | 1984 | 54.965.167 | 25,585 |
| Irlanda | 1984 | 3.498.540 | 5,280 |
| Paesi Bassi | 1984 | 14.437.510 | 12,051 |
| Inghilterra | 1984 | 55.000.000 | 15,487 |
| Germania | 1984 | 77.682.293 | 23,478 |
| Italia | 1984 | 56.863.130 | 8,798 |

Renata Lizzi. "Licenza di mungere. L'esemplare storia delle quote latte". Università della Calabria -2008. p. 354

Approfondimento

COOPERATIVIZZAZIONE

benefici e soluzioni



Il sistema cooperativo

Ha molti benefici e può risolvere,
problemi che affliggono le imprese private.

Cooperazione **coordinata** e non subordinata è la chiave.

Cooperativizzazione come alternativa alla Globalizzazione Economica

Molti critici della globalizzazione sostengono una qualche forma di democrazia sul posto di lavoro come parte di qualsiasi alternativa praticabile. L'esempio delle Cooperative Mondragon dei Paesi Baschi, del 1954.

Betsy Bowman & Bob Stone, 2007

Tra i modelli disponibili di alternative al capitalismo, abbiamo preso in prestito molto dalla “democrazia economica” di David Schweickart e dalla “pianificazione partecipativa” di Michael Albert e Robin Hahnel.

Anteponiamo una democratizzazione alla Schweickart a processi come la pianificazione partecipativa. **Ciò che può distinguerci è anche la nostra affermazione che la cooperativizzazione può eliminare le caratteristiche peggiori del capitalismo globalizzante.**

Non difenderemo tutti gli aspetti delle coop. Mondragón. Per “modello Mondragón” intendiamo la rete di cooperative legate alla città di Mondragón, nei Paesi Baschi, nel nord della Spagna. Per noi il termine “modello” si riferisce principalmente ai principi dei suoi ideatori, che hanno reso la rete degna di essere emulata. Si dà il caso che da tempo siano in atto anche deviazioni da alcuni di questi principi.

Mondragón può essere generalizzato in modo sostenibile solo se riportato ai suoi principi, sosterremo. **Invocando questo modello rettificato come avanguardia, sosterremo che un tale movimento democratizzante può trasformare in meglio i rapporti di produzione alla base della globalizzazione.** Per liberare il lavoro cooperativo dal capitalismo stesso, alcune opzioni aperte dalla cooperativizzazione devono essere coinvolte in una

seconda fase di “de-mercattizzazione”. Dopo averlo abbozzato considereremo alcune obiezioni.



1. Mondragón e il problema della degenerazione

Sin dagli albori del capitalismo, le cooperative di lavoro lo hanno perseguito come il suo opposto intrinseco, nutrendo speranze per un futuro non capitalista. Rispetto a tali speranze, esse sono inevitabilmente “degenerate” fallendo o diventando capitaliste. Mondragón è essa stessa sulla seconda traiettoria. **La degenerazione del paradigma avvenne nella cooperativa di Rochdale fondata in Inghilterra nel 1844 quando, per finanziare l'acquisto di un nuovo mulino nel 1859, assunse soci investitori. Hanno messo in minoranza i soci lavoratori e in tre anni hanno convertito la cooperativa in un'azienda convenzionale.** Evitando attentamente quella forma di degenerazione, una cooperativa più recente è caduta comunque sullo stesso problema.

Nel 1921, 125 devoti cooperativisti scandinavi versarono 1.000 dollari per un numero uguale di azioni e fondarono la **Olympia Veneer Company, la prima di molte cooperative di compensato nel Pacifico nordoccidentale** (Berman; Lutz & Lux, cap. 8; Pencavel). Grazie all'efficienza del lavoro cooperativo, i valori delle azioni salirono alle stelle. Invece di accogliere nuovi soci proprietari, tuttavia, assunsero lavoratori salariati per mantenere le loro quote individuali. Nel 1954 i 23 membri rimanenti votarono per la vendita, con un guadagno di circa 625.000 dollari ciascuno, alla statunitense Plywood Corporation, un'azienda convenzionale. Un successo capitalista, Olympia fallì come cooperativa, a causa del lavoro salariato (violando la regola “un lavoratore-un voto”) e perché la proprietà era di azioni azionarie vendibili individualmente.

Quindi, nonostante il suo impulso egualitario, l'autodistruzione di Olympia era presente fin dall'inizio.

Le cooperative di Mondragón evitano questa degenerazione separando la proprietà, che varia di valore, dal voto, che è rigorosamente paritario. Invece di acquistare azioni, i nuovi richiedenti anticipano la loro manodopera per pagare la quota associativa. Circa lo stipendio di un anno, questo prestito da parte dei membri avvia un “conto capitale individuale” (ICA) su cui vengono accreditati o addebitati profitti e perdite mensili e di fine anno. (Thomas & Logan 1982, p. 136). **A differenza delle azioni, gli ICA non sono né accumulabili né vendibili e danno diritto a un solo voto. Essendo entrambi recuperabili individualmente all'uscita ma disponibili nel frattempo per investimenti col-**

Cooperativizzazione come alternativa alla Globalizzazione Economica

lettivi, costituiscono una sorta di banca all'interno di ciascuna cooperativa. I diritti si riferiscono esclusivamente all'adesione e terminano quando i membri vanno in pensione o se ne vanno. Non essendoci proprietari che non siano lavoratori, le cooperative rimangono interamente nelle mani della loro forza lavoro attiva, evitando l'errore di Rochdale. **Una cooperativa potrebbe essere venduta, ma solo con i due terzi dei voti dell'assemblea generale, difficili da raccogliere, e questo non è mai successo.**

Il differenziale di "stipendio" dal più basso al più alto, attualmente da 1 a 6, si basa su un indice di valutazione del lavoro concordato. Il termine "stipendio" è tra virgolette poiché i membri, non essendo dipendenti, non ricevono salari o stipendi. Hanno piuttosto i seguenti diritti dei proprietari e dei gestori: **1) distribuzione degli utili mensili e annuali; 2) Interesse annuo del 6% sui prestiti alla cooperativa; 3) un voto sui fondi non distribuiti; 4) accesso a tutti i documenti; e 5) un voto sulla politica e sui manager.**

Mondragón è sopravvissuta di 20 anni all'Olympia come cooperativa, in parte grazie alla separazione dei diritti di voto dai diritti di proprietà.

La rete iniziò nel 1956 con una piccola fabbrica di stufe costruita da cinque ex studenti di un insegnante professionale, un prete di nome José María Arizmendiarieta. I sindacati furono banditi, ma le leggi sulle cooperative agricole consentivano ai lavoratori di possedere i propri luoghi di lavoro. La solidarietà basca ha facilitato la raccolta di fondi. Il movimento affrontò una crisi nel 1958, quando Madrid dichiarò che i membri erano lavoratori autonomi, quindi non idonei ai sussidi statali di sanità e disoccupazione. **Risolvendo le avversità hanno creato il proprio sistema più economico. (Huet) Nel 1959, con le riserve di questo sistema, i fondatori fondarono la Caja Laboral Popular per fornire servizi bancari, imprenditoriali e sanitari alle quattro cooperative allora esi-**

stenti. Concentrandosi su elettrodomestici e macchine utensili per il mercato spagnolo protetto, la rete si espanse costantemente. **La rete ha ripetutamente dimostrato il suo valore. Nella recessione del 1980-83, i Paesi Baschi persero il 20% dei posti di lavoro. Le aziende vicine hanno subito licenziamenti massicci o hanno chiuso. Molte cooperative hanno subito tagli salariali fino all'11% e cinque hanno chiuso. Eppure, grazie ai trasferimenti di posti di lavoro nella rete, non sono stati effettuati praticamente licenziamenti nelle cooperative, stabilizzando l'economia della regione.** (Clamp) La costosa riorganizzazione sottoscritta dalla rete andava ben oltre le singole cooperative.

Poi una doppietta con l'apertura del mercato spagnolo all'Europa nel 1986 e al mondo nel 1989. L'abbiamo visitata nel 1989. È stato un momento decisivo. Gli Coop in rete si sono trovate improvvisamente di fronte ai grandi marchi tedeschi e francesi. Si trattava di una scelta fatale: competere direttamente con le multinazionali o seguire le cooperative italiane nei mercati di nicchia? Questa volta la riorganizzazione fu giudicata troppo costosa, così **nel 1991 oltre 100 cooperative, fino ad allora organizzate per regioni e collegate attraverso la Caja, si riorganizzarono in tre settori come Società Cooperativa Mondragón.** Ciò ha consentito decisioni rapide e centralizzate tipiche della competizione multinazionale.

Nel 2003, MCC contava oltre 66.000 dipendenti che operavano in oltre 160 cooperative in tre settori: 135 industriali, 6 finanziari e 14 di distribuzione. Sia in termini di vendite che di forza lavoro, MCC è la più grande società commerciale dei Paesi Baschi e la settima più grande della Spagna. I tre settori sono sostenuti dalle cooperative Caja, edilizia, servizi, ricerca, istruzione e formazione. **L'Università Mondragón, fondata nel 1997, integra la tecnologia con il cooperativismo in un ambiente multilingue per oltre 4.000 studenti.** Essendo una

cooperativa di "secondo grado" come la Caja, **il suo consiglio direttivo è in parte nominato dai suoi stessi membri (studenti e docenti), in parte dalle cooperative a cui presta servizio.**

Altre cooperative di secondo grado includono scuole di tecnologia e management e istituti di ricerca. Le principali cooperative industriali producono una serie di beni durevoli e ad alta tecnologia per i mercati mondiali, tra cui robot, macchine utensili, elettrodomestici, ricambi per automobili, autobus e ascensori. Il supermercato della rete, Eroski, in collaborazione con una catena francese, è diventato il terzo più grande rivenditore di generi alimentari della Spagna e il più grande a livello nazionale. La struttura azionaria ibrida di Eroski unisce i dipendenti ai clienti come co-investitori. (MCC 2002) Tipico delle cooperative di lavoro e, a differenza della maggior parte delle aziende capitaliste, **tutte le cooperative di Mondragón destinano il 10% di tutti i profitti ai bisogni della comunità.**

Il gruppo Fagor che contava circa 5.000 soci, ha diviso la coop in altre con un numero di soci di circa 500. Al di là di questo numero, le economie di scala non compensano l'indebolimento della produzione. I soci si assumono il proprio rischio collettivo, ma la concorrenza infrarete è preclusa dai contratti con MCC che impegnano tutte le nuove cooperative a principi uniformi di creazione di posti di lavoro, capitale condiviso e struttura democratica.

Di solito il "profitto" è il reddito dopo tutti i costi, compresi i costi del lavoro. Ma in una cooperativa di lavoratori, il profitto è il reddito dopo tutti i costi non legati al lavoro. Perché il lavoro non è un "costo" ma una condivisione reciproca del capitale di ciascun membro. Poiché il tempo di lavoro non viene né comprato né venduto, i lavoratori di una cooperativa condividono insieme tutti i profitti e le perdite. Non più del 30% delle perdite può essere addebitato sul conto indiviso di

Cooperativizzazione come alternativa alla Globalizzazione Economica

una cooperativa. **La democrazia è centrale e dipende dall'adesione.**

Il controllo finale della produzione, della distribuzione del reddito e dei posti nei consigli di amministrazione spetta all'assemblea generale annuale. Elege il consiglio di amministrazione (consejo rectoral) che nomina la direzione. L'assemblea elegge un consiglio di vigilanza (consejo de vigilancia) per monitorare la gestione e un consiglio sociale (consejo social). Previa approvazione del consiglio e della direzione, il consiglio sociale indicizza i lavori nell'intervallo da 1 a 6 in base alle richieste di esperienza, formazione, responsabilità e difficoltà. Nelle controversie individuali relative alla scala retributiva e al benessere sociale, le sue decisioni sono vincolanti.

Una cooperativa come Mondragón riunisce in una sola persona le funzioni di lavoratore, dirigente e proprietario. Il capitalismo affida queste funzioni a tre persone separate.

Personificare queste funzioni significa imporre ai tre gruppi così costituiti un imperativo che li contrappone agli altri due. Riunendo queste funzioni in ciascun membro si abolisce il conflitto tra i tre gruppi.

In questa ricombinazione, tuttavia, una "funzione" tipica non ricompare quando un'impresa diventa una cooperativa: quella del capitalista stesso. La loro unica funzione è quella di "fornire capitale". Ma questo non è un contributo distinto alla produzione. I lavoratori possono esercitare l'imprenditorialità e assumere capitale o capitalizzare una cooperativa simile a Mondragón con il proprio lavoro. I capitalisti in quanto tali non apportano alcun contributo insostituibile, osserva Schweickart (2002, p. 33), e poiché i profitti dovrebbero andare solo a coloro che lo fanno, egli conclude che non ne meritano alcuno. **Pertanto, mentre i lavoratori assumono le funzioni di manager e proprietario, il lato capitalista della funzione di proprietario – residuo nel capitalismo –**

scompare del tutto con la cooperativizzazione.

Infine, Mondragón funziona meglio nel gioco dei capitalisti rispetto alle aziende capitaliste! Concludendo il suo studio comparativo a due fattori, Henk Thomas scrive: **"La produttività e la redditività sono più elevate per le cooperative che per le imprese capitaliste. Non fa molta differenza se il gruppo Mondragón viene paragonato alle 500 aziende più grandi o alle piccole e medie industrie; in entrambi i confronti il gruppo Mondragón è più produttivo e più redditizio"**. (Thomas 1982, p. 149) Gli studi sulla creazione di posti di lavoro, sulla retribuzione dei lavoratori e sulla sicurezza del lavoro producono risultati simili. (Thomas e Logan; Bradley e Gelb)

Al centro della nostra tesi a favore della cooperativizzazione c'è l'indicazione persistente nelle ricerche disponibili secondo cui quanto più i luoghi di lavoro si avvicinano al lavoro cooperativo di tipo Mondragón, tanto più sono produttivi e redditizi.

Riassumendo quarantatré studi economici sull'autogestione, Levine e Tyson concludono che la partecipazione dei lavoratori alla gestione solitamente aumenta la produttività, ma soprattutto se combinata con altri elementi del lavoro cooperativo autogestito, come: **1) partecipazione agli utili; 2) garanzia di sicurezza del lavoro a lungo termine; 3) scarso differenziale salariale; e 4) diritti garantiti dei lavoratori** (pp. 205-214).

A questi Mondragón aggiunge il potente elemento della proprietà dei lavoratori. Quindi, invece di sfruttare il potere del lavoro cooperativo liberato con uno o due di questi elementi, Mondragón li unisce tutti insieme. Tali cooperative superano tutti i tipi di imprese capitaliste in termini di produttività.

Ma Mondragón non è rimasta fedele al suo slancio. È un modello? Tre serie di pratiche degenerative la rendono

meno degna di essere emulata e ne mettono in pericolo la superiorità economica. ([Approfondimento sul sito](#))

Questo modello è per ora recuperabile. Le cooperative di lavoro sopravvivono come tali "più a lungo rispetto ad aziende capitaliste comparabili" e le innovazioni di Mondragón hanno notevolmente allungato la loro aspettativa di vita.

Ma la cooperativizzazione avrà abbastanza tempo per costruire "un mondo migliore" solo se sarà parte della costruzione di un'economia alternativa. Infatti, tali cooperative di solito diventano capitaliste non perché siano cooperative, ma perché, isolatamente, non sono abbastanza cooperative.

GLI AUTORI

Betsy Bowman è una studiosa indipendente affiliata alla Radical Philosophy Association (USA). **Bob Stone** è professore emerito di filosofia alla Long Island University. Sono coautori di "Moralità e storia": un'introduzione agli scritti inediti della metà degli anni '60 di Sartre (di prossima pubblicazione). Bowman e Stone lavorano con i GEO dal 1992. Nell'agosto del 2004 si sono uniti per lanciare il **Centro per la Giustizia Globale**, per la ricerca e l'apprendimento per un mondo migliore, a San Miguel de Allende, Messico

www.globaljusticecenter.org

Approfondimento

Spunti
per una

RIFORMA AGRARIA



- Il settore più importante dell'economia? **Il settore PRIMARIO.**
- Il fattore più importante del settore Primario? **L'ACQUA**

Ripensare il Modello Agricolo

Tra modelli di consumo e modelli di sviluppo

Divieto di speculazione sui prodotti agricoli alla base della sussistenza di intere popolazioni e conseguente cancellazione delle borse telematiche delle merci sia a livello mondiale che nazionale...

Massimo Capriuolo

Il NeoUmanista

La crisi dei prezzi del food agricolo rappresenta la crisi di un modello produttivo orientato alla massimizzazione del profitto e all'exasperazione del consumismo, che non valorizza le filiere agricole e non sostiene nemmeno la sostenibilità.

Gli agricoltori riuniti in comitati in molti Paesi europei inconsapevolmente non stanno protestando contro le politiche europee, ma contro il fallimento del capitalismo, un modello di produzione agricolo che non ha più nulla di contadino, in quanto legato all'instabilità non più del meteo, ma molto più delle Borse telematiche che decidono i prezzi e a quanto vendere domani mele, pere e meloni e ai diktat dei sistemi bancari che decidono se aprire o chiudere i rubinetti dei finanziamenti alle aziende agricole.

Oggi il modello di produzione agricolo è diventato un mix impenetrabile agro-industriale-finanziario a multilivelli, un modello in aperta crisi e che non regge più nemmeno le crisi geopolitiche, oggi derivanti dalle guerre contemporanee in Ucraina e in Medio Oriente.

Da ultimo, le proteste degli agricoltori dall'Europa sono volate nel continente indiano, dove l'indebitamento dei contadini, **la mancata fissazione da parte del governo indiano, promessa nel 2021, di un prezzo minimo di acquisto dei prodotti agricoli, ha portato milioni di agricoltori da numerosi Stati a scendere in piazza a protestare duramente.** Il governo di Modi ha ordinato per 30 giorni il divieto di assembramenti, interruzione delle classiche linee internet per non fare comunicare ed organizzarsi sui social i manifestanti, insomma politiche di repressione e assenza di dialettica democratica di

quella che chiamiamo la futura super potenza economica.

In tale contesto agro-finanziario globale, l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli è sempre più legato alle dinamiche finanziarie e speculative e sempre più slegato dalle reali dinamiche produttive. In tal maniera, i prezzi dei prodotti sono determinati in primo luogo a livello globale nelle grandi borse merci di Londra, Parigi, New York, Shanghai, Mumbai in cui gli investitori non sono aziende agricole, bensì gruppi finanziari per i quali scommettere e far salire il prezzo del grano non significa nulla, tranne che ricavare sempre maggiori profitti.

Tali colossi finanziari determinano quindi a monte le politiche generali dei prezzi praticati a valle in tutti gli Stati del pianeta. Per loro la vita degli agricoltori in Europa, in India o in Cina equivale a quella degli insetti che finiscono calpestati per necessità dai mezzi agricoli.

Le proposte che possiamo avanzare, come movimento proutista, partono dal rimediare a tale corto circuito che si è venuto a creare, tramite innanzitutto **il divieto di speculazione sui prodotti agricoli alla base della sussistenza di intere popolazioni e con la conseguente cancellazione delle borse telematiche delle merci sia a livello mondiale che nazionale.**

Poi si dovrà adottare il progetto di **riforma agraria** meglio illustrato negli articoli di questo numero.



Foto di [Gayatri Malhotra](#)

Riforma Agraria: una proposta

E' impellente in questo momento storico, risolvere i problemi immediati in cui versa l'agricoltura e prospettare soluzioni a lunga scadenza con una RIFORMA AGRARIA adeguata. Qui una bozza sui principi chiave.

dalla Redazione

Alcuni spunti di riflessione per una più ampia riforma agraria in Italia.

PROPRIETÀ DELLE RISORSE E RAZIONALE DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Questa è una linea filosofica fondamentale della teoria economica PROUT (Teoria della Utilizzazione PROgressiva - delle Risorse). <https://irprout.it>.

Nulla si crea e nulla di distrugge. Noi esseri umani non possiamo aggiungere nemmeno un elettrone alle risorse originali di questo universo. Possiamo solo creare composti, miscugli, leghe

A chi appartiene la terra? Alla SOCIETÀ'.

L'agricoltore ne ha l'usufrutto, la custodia, per il maggiore benessere sociale.

di ciò che già esiste. La proprietà delle risorse risiede perciò nel Macrocosmo e nessuno, in particolare, può dirsi proprietario di queste risorse. **Esse sono una proprietà COLLETTIVA.** Ogni essere vivente ha diritto ad una quota parte di queste risorse per la propria sopravvivenza e sviluppo. È un diritto di nascita.

A tal fine è necessaria una teoria economica che provveda alla **razionale distribuzione della ricchezza** in fun-

zione degli obiettivi menzionati.

GARANZIA DELLE MINIME NECESSITÀ (attraverso un lavoro).

Per la sicurezza della società dovremmo **garantire a tutti/e le Minime Necessità per l'esistenza** come proposto dagli art. 25 e 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, e dalla teoria economica PROUT. I fattori essenziali che soddisfano i bisogni primari, sono: **alimenti, vestiario, abitazione, cure mediche ed educazione.** (Per la teoria economica liberista solo gli alimenti sono necessari per la sopravvivenza... un difetto della teoria capitalista)

L'agricoltura è fondamentale per garantire la sopravvivenza degli esseri viventi e obiettivo chiave è rendere AUTOSUFFICIENTE la produzione, utilizzando le risorse locali al massimo grado, per non dipendere da altri paesi, non essere ricattabili e per favorire una maggiore sicurezza di approvvigionamento. **Ne consegue che ciò che si può produrre in loco, non debba venire importato**, per dare lavoro, reddito e sicurezza.

Con la guerra in Ucraina sono diminuite le forniture di grano, mentre 32.000 ettari in Sardegna, prima coltivati a frumento, sono rimasti incolti. Ora si sta pensando di riprendere la produzione.

Secondo alcuni economisti l'autosufficienza economica favorirebbe la massima occupazione.

AUTOSUFFICIENZA per ZONE SOCIO ECONOMICHE.

Ad esempio la provincia di Verona ha potenzialità economiche, obiettivi economici, modus operandi, una psicologia sociale e stile di vita diverse dalla provincia di Na-

poli e da tutte le altre provincie. Per questa ragione dovremmo considerare lo sviluppo autosufficiente, suddividendo il territorio in aree internamente omogenee per caratteristiche economiche e potenzialità produttive, morfologiche, climatiche, sociali, psicologia collettiva, ecc.

PIANIFICAZIONE DELLO SVILUPPO.

Attualmente non vi è pianificazione delle produzioni in funzione della domanda.

Se un agricoltore coltiva "pere", il vicino lo imita perché pensa che ci sia mercato per il prodotto. Poi tutti producono pere e vi è sovrapproduzione...

In effetti dove non c'è pianificazione produttiva, in presenza di concorrenza sleale dall'estero, gli agricoltori sono spesso costretti a lasciare sulle piante il prodotto o a regalarlo in piazza...

È necessaria la pianificazione DECENTRALIZZATA (per aree socio-economiche) delle produzioni agricole e allevamento, in base ai consumi locali e all'esportazione.

COOPERAZIONE

A differenza del Trentino dove esistono circa 450 cooperative, nella zona del veronese vi sono aziende individuali. Tutte con gli stessi problemi: difficoltà di gestire le attività e le pratiche burocratiche da parte del singolo agricoltore/ allevatore o della famiglia.

Un frutticoltore di mele e pere, un anno ha perso 80.000€ perché la Coop di conferimento non è riuscita a piazzare il prodotto. In un sistema di cooperazione agricola, questo produttore avrebbe potuto mantenere il proprio reddito.



Nel veronese ci sono decine di aziende agricole, con 25-30 ettari, abbandonate perché economicamente non più sostenibili. In Italia vi sono 3,5 milioni di ettari incolti (per lo meno da 3 anni).

C'è un problema: non c'è ricambio generazionale nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento e pesca perché il reddito non è certo, come nell'industria.

Se 10-20 di queste aziende mettessero in comune i propri terreni e lavorassero in cooperazione, si potrebbe applicare l'agricoltura integrata: **seminativi, frutticoltura, orticoltura, floricoltura, piscicoltura, allevamento** etc.

In questa struttura collettiva si potrebbero anche trasformare in loco i prodotti, (panificazione, succhi di frutta, salse di pomodoro, sottaceti, ...) ricavandone un valore aggiunto maggiore. Potrebbero venderli direttamente alle coop di consumo senza passare per la grande distribuzione o per i mediatori che oggi raccolgono i maggiori benefici.

Inoltre si metterebbero a frutto competenze diverse e i risultati sarebbero molto superiori a quelli del lavoro individuale.

Dispiace che i sindacati di categoria non abbiano pensato alla ristrutturazione del settore in questa direzione, risolvendo in un colpo solo le molte criticità che sono emerse.

Ad esempio se nell'anno in corso la vendita di frutta va male, ai soci non mancherà il reddito, sostenuto dalle altre produzioni della coop o srl. Quando un agricoltore va in pensione non c'è pericolo che il fondo resti inutilizzato. Se i figli non vogliono subentrare, la famiglia mantiene la quota parte di reddito proveniente dalle partecipazioni nella coop e qualcun altro può subentrare nell'attività.

Si inizia con le Cooperative di Consumo, che acquistano direttamente dai produttori, senza intermediari, per assegnare un margine adeguato a chi produce e prezzi adeguati a chi acquista.

Quindi il lavoro cooperativo salvaguarda l'occupazione, il reddito e l'approvvigionamento.

Ma soprattutto dovremmo riconoscere che l'ingrediente fondamentale per realizzare tutto ciò è l'onestà intrinseca degli esseri umani, una moralità soggettiva, che non può essere sostituita né da regole né da leggi.

MODIFICA DELLA LEGGE BASEVI DELLE COOPERATIVE, del 1947-8.

Il lavoro cooperativo in agricoltura e industria sarà la spina dorsale dell'economia del paese, ma dovrà essere modificata la legge Basevi sulle cooperative, del 1947-48.

All'epoca è stata pensata per il "mutuo soccorso", e limitata rispetto alle aziende private, perché, subito dopo la guerra, c'era il timore diffuso che le coop potessero diventare "ricche".

Il Prout libera le cooperative da questo giogo di Cenerentole dell'economia e afferma che dovrebbero essere la spina dorsale dell'economia popolare, che dovrebbe provvedere le minime necessità per tutti/e.

AGRICOLTURA COME "INDUSTRIA AGRICOLA"

Abbiamo ricevuto, da un'azienda di produzione latte SRL, i costi annuali 2023 e il volume di latte prodotto da 200 vacche. Il costo di produzione di 1 litro di latte è di 57,9 centesimi. Dobbiamo aggiungere un minimo di utile, un 10% e il costo finale sarebbe di 63,6 centesimi/litro. Gli alimenti animali, nel 2023, sono aumentati del 30% e il prezzo del latte è diminuito da 0,55€ del 2022 a 0,51€ nel 2023.

*Per un altro produttore il costo di produzione di latte BIO è di 0,60€/litro. La maggior parte dei produttori di latte lavorano in perdita e la situazione è diversa da regione a regione. Il **costo medio può essere indicativo** ma non fa giustizia delle diverse condizioni produttive. Alternativa? Consociarsi per ottimizzare i costi. Peccato che i sindacati non insistano su questo pia-*

Riforma agraria: una proposta



no. La stessa cosa vale per i produttori agricoli. **È necessario "applicare" la certificazione dei costi di produzione per le aziende** e tenere presente che i costi medi di produzione calcolati da ISMEA, sono indicativi e non sono i prezzi di vendita. Chi inizierà questo trend? E' un problema strutturale e ci vuole sia consapevolezza che un po' di coraggio da parte delle istituzioni. Per la teoria economica PROUT **"nella gestione, l'agricoltura deve essere equiparata all'industria"**, calcolando i costi e garantendo un profitto minimo per legge, come nelle Società per azioni (7% minimo)?

FERMARE LA CONCORRENZA ESTERA SLEALE

L'Europa vuole aprire il mercato europeo a prodotti provenienti da paesi in difficoltà. Primo: tali prodotti provengono spesso da multinazionali e poco va al paese di origine. Secondo: la qualità spesso è bassa e il costo di produzione è impensabile per i nostri standard. E' necessario rendere obbligatorie le analisi chimiche e biologiche dei prodotti importati e di porre dei tetti ben definiti ai valori limite, perché a tutt'oggi chi esporta/importa in Italia si sente libero dal rispetto dei nostri limiti di legge. Le proposte degli agricoltori in merito fanno testo. Inoltre consideriamo che chi ci guadagna è solo l'importatore, i nostri soldi vanno all'estero e non vengono reinvestiti in produzioni locali. L'idea è che per garantire l'autosufficienza produttiva, la massima occupazione e il reddito, i prodotti che si possono produrre in loco non vengano importati. Esiste una clausola di salvaguardia: ...

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

In un sistema di produzione per il consumo, non per il mero profitto come nel caso del liberismo e della sua cultura edonista, sarà possibile considerare appieno la salvaguardia dell'ambiente, della flora e della fauna, come parte integrante della nostra esistenza. **Si riconosce che siamo parte di un**

unico ciclo biologico. Il concetto di **Neo-Umanesimo** esprime questo legame profondo con tutto ciò che ci circonda come parte di un ciclo evolutivo comune. Il Neo-Umanesimo espande il raggio di azione dell'Umanesimo generale ad abbracciare gli interessi del mondo animale, delle piante e dell'ambiente. **Solo adottando un tale principio sarà possibile attuare una adeguata politica attiva di salvaguardia dell'ambiente. Aria, acqua, terreni inquinati non giovano alla salute. A causa dell'inquinamento delle acque si dovrebbe far ricorso alla conservazione dell'acqua piovana dove cade, in bacini e laghetti, una riserva nei tempi di siccità e una sicurezza contro le alluvioni dei fiumi. L'inquinamento dell'aria dipende da svariati motivi: riscaldamento domestico d'inverno, le fabbriche, veicoli a motore. Si aggiunge un altro motivo: la deforestazione che non permette il sequestro di ingenti quantità di CO2 e l'assorbimento di inquinanti.**

Negli USA sono stati riforestati 15 milioni di ettari di foresta e si è visto una diretta influenza nell'abbassamento delle temperature di 2-5 gradi nell'area.

Gli agricoltori una volta si facevano carico di mantenere puliti gli alvei dei fossati, degli stagni. Su ogni riva dei corsi d'acqua vi erano piantumati alberi, vi era nidificazione, e la presenza di insetti, anfibi, uccelli e pesci. Oggi tale lavoro è di pertinenza dei **Consorzi di Bonifica**, che hanno eliminato gran parte degli alberi per facilitarli la manutenzione degli alvei e sono spariti, uccelli, insetti, anfibi, pesci. E' stata eliminata una parte della biodiversità cresciuta spontanea nelle Zone rurali. In molte zone di campagna oggi, è possibile non vedere un albero, per chilometri.

Si sono introdotti animali non locali che hanno apportato gravi danni all'ecosistema e all'agricoltura. Sarà necessario contenere l'impatto degli animali nocivi sull'agricoltura.

In un sistema agricolo di tipo cooperativo questi aspetti potranno essere

presi in considerazione e risolti.

PRODUZIONE DI CIBI SANI

Si dice che una volta un allevatore/agricoltore con 10 vacche e 3 ettari di terreno era in grado di mantenere la propria famiglia di 4 persone. Oggi per sopravvivere si è passati a stalle di 100-200 capi di media e 20-50 ettari di terreno, perché la stessa famiglia possa vivere. Le mucche una volta producevano circa 12-16 litri di latte al giorno. Cambiando alimentazione e fornendo agli animali farine di cereali quali, mais, frumento, orzo, avena, sorgo, etc. la produzione media è salita a 34-36 litri al giorno.

La percentuale del totale dei cereali importati (15 milioni di ton.) e prodotti (15 milioni di ton.), destinati ad uso animale è di circa il 40%. La FAO ammette in un suo comunicato che l'allevamento non sottrae cibo agli esseri umani. Mentre Agnese Codignola, in un articolo su Il Fattoquotidiano del 10 Ottobre 2022, afferma da ricerche WWF, "Più cibo per gli esseri umani cambiando l'alimentazione animale e recuperando gli scarti".

L'agricoltura si è industrializzata con produzione massiva di prodotti per andar incontro alle richieste di una popolazione, non sempre più esigente, ma stimolata all'acquisto da molti interessi economici.

Il sistema economico attuale opera in un regime di cooperazione subordinata, nel quale non c'è la possibilità di espressione di tutte le voci e di tutti gli aspetti umani. Si è fossilizzati sulla estrema competizione e sui capitali.

Anche il problema della produzione di

cibi sani, non adulterati e nutrienti, in equilibrio con l'ecosistema, potrà essere preso in seria considerazione da un sistema produttivo cooperativo e risolto brillantemente in cooperazione coordinata, non subordinata.

SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI

Molti addetti all'agricoltura provengono da tradizioni famigliari e non hanno potuto sviluppare conoscenza e capacità imprenditoriali, a parte il livello di educazione scolastica.

Sarebbe necessario un piano di formazione per tali persone, che permetta loro di gestire la propria azienda agricola con gli stessi criteri di un'attività industriale. Per questo bisognerà sensibilizzare gli agricoltori ai vantaggi di tale metodo di gestione, aiutandoli nel passaggio ad una gestione razionale delle loro imprese.

EQUILIBRIO NEL SETTORE AGRICOLO: COME PROCEDERE

Per ristabilire l'equilibrio nello strato MATERIALE dell'esistenza, dovrebbero essere considerati i seguenti quattro fattori:

- La domanda materiale (bisogni primari), attuale e la domanda materiale nel futuro prevedibile.
- L'offerta materiale attuale e l'offerta materiale nel futuro prevedibile.
- Il massimo utilizzo della terra.
- I cinque principi fondamentali di Prout che riguardano quella voce.

Per esempio, cercando di risolvere i problemi alimentari di qualsiasi zona

economica, si dovranno considerare alcuni aspetti base dell'agricoltura. Si dovrà introdurre un adeguato sistema d'irrigazione e utilizzare varietà di semi di alta qualità.

Con la coltivazione estensiva della terra, usando trattori e fertilizzanti necessari, si possono raccogliere tre o quattro raccolti ogni anno. Dovranno essere selezionate le colture adatte al terreno adatto.

Si dovranno avviare cooperative agricole e cooperative di produttori di macchinari agricoli e di trasformazione.

L'agricoltura dovrà essere condotta sulla base del "principio del consumo e non del principio del profitto", mantenendo un "profitto razionale".

Ci dovrà essere un'adeguata conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Un giusto equilibrio nella struttura del settore primario aiuterà a stabilire un equilibrio in tutti gli altri settori.

Questi alcuni spunti di una più ampia riforma agraria per il nostro paese.

FAO: l'86% degli alimenti per gli animali da allevamento non è commestibile per l'uomo.

<https://www.bioecogeo.com/lallevamento-non-sottrae-cibo-alluomo/>

<https://ilfattoalimentare.it/cibo-esseri-umani-alimentazione-animale.html>

<https://ugobardi.substack.com/p/le-foreste-raffreddano-la-terra-unidea>



Albino Bordieri

Consigliere IRP

Cari lettori, Gent.me lettrici, ci presentiamo.

Siamo un gruppo di persone che hanno adottato come linea guida, per la costruzione di una nuova società, una filosofia di vita e una filosofia sociale fondata su alcune semplici idee e valori:

1. il Neo-Umanesimo che espande il raggio di azione dell'Umanesimo Generale, ad abbracciare gli interessi della flora, della fauna e dell'ambiente inanimato. Ciò ci consente di aderire ai valori dell'Uguaglianza Sociale che porta inevitabilmente all'unità sociale.
2. La filosofia socio-economica definita PROUT (da Teoria della Utilizzazione **PRO**gressiva). Una teoria economica che risolve i problemi lasciati insoluti dalle presenti teorie economiche. PROUT come approccio fondamentale mira a "Garantire le necessità di base a tutti gli esseri umani", attraverso un lavoro o una rendita per chi non può lavorare. In una struttura economico-produttiva basata su tre capisaldi: industrie pubbliche, cooperative, spina dorsale dell'intera economia e aziende private che non si occupano dei beni di prima necessità.
3. Autosufficienza economica per ogni paese, che garantirebbe le minime necessità e la massima occupazione, ciò che tutti vorremmo.

Vi auguriamo buona lettura

Albino Bordieri

Dona il tuo 5x1000 a



**ISTITUTO
DI RICERCA
PROUT** 
irprout
ricerca socio-economica

C.F. 91041990341

Il NeoUmanista

Notiziario informativo per i soci IRP

La Redazione: *Franco Bressanin, Tarcisio Bonotto, Albino Bordieri, Claudio Bricchi, Mara Grandinetti, Ratna Sarkar, Massimo Capriuolo, Dante Faraoni, Leonello Macchiavelli.*

Presso la Sede:

Cangelasio Costa, 99 – Salsomaggiore Terme (PR).

Inviare commenti o richiesta info a:

mdecontatti@gmail.com - ricercaprou@gmail.com

© IRP-Riproduzione citando la fonte.

Istituto di Ricerca PROUT-aps

Cangelasio Costa 99 - 43039 Salsomaggiore Terme
Cell: 329.9844068

Web: www.irprout.it

e-mail: ricercaprou@gmail.com

Codice Fiscale: 91041990341 -

[Fai una donazione a IRP.](#)



MDE
I CIRCOLI del Movimento
Democrazia Economica

Crea un Circolo MDE nel tuo Comune

E inizia a organizzare *Seminari di Studio*, di battiti sul temi locali di natura sociale, economico-culturale e Ambientali. Per lo sviluppo della tua Zona.

Iscriviti a MDE - [modulo di iscrizione](#)



Progetti

La raccolta dell'acqua piovana, dove cade, in laghetti e invasi, è fondamentale per l'agricoltura e l'approvvigionamento alimentare... E dobbiamo attuarla in maniera decentrata sul territorio.

Vieni a trovarci a Salsomaggiore Terme.

